

residente?

enza nel trattare i dossier di lungo periodo»



LA «CITIZENS INITIATIVE REVIEW»

La «**Citizens Initiative Review**» è un processo di democrazia deliberativa. Prevede che un gruppo di cittadini sorteggiati si informi e discuta per 4 giorni il tema in votazione, per poi produrre una dichiarazione da includere nel bollettino di voto inviato a tutti i cittadini.

- STEP 01** **Il sorteggio**
Diecimila elettori registrati vengono invitati a partecipare alla CIR. Di coloro che danno la loro disponibilità a partecipare, circa una ventina viene selezionata tramite un sorteggio.
- STEP 02** **L'allenamento**
All'inizio della procedura, i partecipanti imparano a deliberare tra loro e sviluppano i criteri per valutare l'affidabilità delle informazioni ricevute.
- STEP 03** **Le testimonianze**
I partecipanti ascoltano e interrogano degli esperti indipendenti, così come i comitati favorevoli e contrari all'oggetto in votazione.
- STEP 04** **La discussione**
A questo punto i partecipanti discutono tra loro in gruppi e a coppie, esaminando i vantaggi e gli svantaggi dell'oggetto in votazione.
- STEP 05** **La dichiarazione**
L'ultimo punto della CIR prevede che i partecipanti stilino una dichiarazione, sottolineando i punti salienti dell'oggetto in votazione, così come le migliori ragioni per votare a favore, e quelle per votare contro. La dichiarazione sarà poi inclusa nel bollettino di voto inviato a tutti i cittadini.

COME FUNZIONA LA «CITIZENS INITIATIVE REVIEW»

«**RECENSIONE CITTADINA**»
Come tanti altri Stati federati degli USA, la democrazia diretta in Oregon prevede il diritto all'iniziativa e al referendum. Il sistema dell'Oregon presenta un altro processo democratico interessante: la «Citizens Initiative Review» (CIR, Recensione dei Cittadini sull'Iniziativa). Questo processo di democrazia de-

liberativa prevede che 10 mila elettori registrati, ad ogni votazione, vengano invitati a partecipare alla CIR. Tra coloro che si rendono disponibili una ventina viene selezionata tramite sorteggio. I selezionati per quattro giorni dibattono tra di loro, pongono domande a esperti indipendenti e ascoltano i pareri dei gruppi favorevoli e contrari. Infi-

ne redigono un loro parere nel quale includono i punti salienti dell'oggetto in votazione e il loro possibile impatto, le migliori ragioni per votare a favore e le migliori ragioni per votare contro. Il parere del gruppo di cittadini viene poi pubblicato nel bollettino di voto che viene spedito ai votanti.

L'INTERVISTA ■■■ NENAD STOJANOVIC*

«La partecipazione? Copiamo l'Oregon»

Un innovativo sistema testato a Ginevra

■ Nel contesto di una ricerca tentando di replicare l'esperienza democratica dell'Oregon anche in Svizzera. Può spiegarci di cosa si tratta?

«È un'idea che è nata circa 2 anni fa durante una conferenza in Belgio che trattava il tema della crisi della democrazia. Un professore americano ha presentato il sistema attualmente utilizzato in Oregon, la «Citizens Initiative Review» (si veda la scheda sopra), tramite il quale alcuni cittadini vengono sorteggiati per discutere un oggetto in votazione. Dopodiché scrivono un loro parere che viene infine pubblicato nell'opuscolo ufficiale che i votanti ricevono a casa propria. Ho subito pensato si trattasse di un'idea interessante per la Svizzera. Ho poi presentato al Fondo Nazionale Svizzero un mio progetto basato su questa idea per replicare nel canton Ginevra ciò che già avviene in Oregon».

Quali vantaggi porterebbe questo sistema?

«Penso che questa sperimentazione offra tre spunti interessanti. Innanzitutto l'introduzione del concetto di sorteggio. Un tema di cui si parla sempre più spesso per affrontare questa crisi della democrazia, nella quale i cittadini si sentono sempre meno rappresentati dai partiti e c'è sempre più astensionismo. Il pregio principale del sorteggio riguarda il fatto che garantisce il principio di uguaglianza politica perché ogni cittadino ha la stessa chance di essere sorteggiato. Le elezioni possono invece essere più discriminatorie: se qualcuno ha molti soldi da investire può aumentare le sue possibilità di essere eletto. C'è addirittura chi propone di avere una Camera del Parlamento eletta tramite sorteggio. Io trovo sia una riforma troppo radicale. Il sistema utilizzato in Oregon permetterebbe invece d'introdurre il concetto di sorteggio in maniera molto più moderata. Anche perché questo gruppo di cittadini non decide niente, ma si limita a dare un suo parere sull'oggetto in votazione, così come fa il Governo, il Parlamento e il comitato referendario. Sarebbe una vera e propria scuola della democrazia. Si è tanto parlato di educazione civica, ma un conto è insegnarla nelle scuole, un altro è praticarla veramente. Con questo sistema ogni cittadino ha la possibilità per una settimana di occuparsi di un tema politico concreto e capire come funziona il processo democratico».

Cosa risponde a chi è scettico riguardo al sorteggio? Non si rischia di perdere le competenze tecniche e rendere banali dei temi ben più complessi?

«È una domanda legittima, che però, secondo me, ci fa un po' dimenticare l'essenza della democrazia. Ovvero che la democrazia rispetta la dignità di ogni persona, dando un voto ad ognuno, senza distinzio-



LANDSGEMEINDE Gli elettori e le elettrici votano nella Zaunplatz di Glarona durante una landsgemeinde. (Foto www.gl.ch)

ni di peso e senza chiedere nessun esame delle competenze. È su questo che si basa la democrazia. C'è chi dice: «assegniamo i voti a seconda della formazione scolastica: un professore ha 10 voti e un'analfabeta 1». A mio parere vorrebbe dire allontanarsi dalla democrazia».

Non a caso, credo, questa idea nasce in un contesto di «scollamento» tra popolo ed élite. Penso alla questione dei gilet gialli, ad esempio. Crede che più democrazia diretta sia la soluzione a questo scontro?

«Io sono assolutamente in favore della democrazia diretta. Penso che il «fenomeno» dei gilet gialli non sarebbe mai esistito se in Francia avessero avuto la democrazia diretta. Se i cittadini erano contrari all'aumento del costo del carburante, bastava lanciare un referendum e lasciar scegliere alla maggioranza del popolo. La democrazia diretta è anche un modo per incanalare ed esprimere queste frustrazioni. Può avere, in un certo senso, il ruolo di «valvola di sfogo». Un modo per sfogarsi in maniera pacifica andando a votare piuttosto che occupare e incendiare le strade di Parigi».

Paradossalmente, non ci sono rischi di derive anti-democratiche nel pensiero: «Il popolo è sopra tutti e tutto, ed ha sempre ragione»?

«Il rischio che la democrazia si trasformi in una dittatura della maggioranza è intrinseco al sistema. E quindi vale per la democrazia diretta, ma vale anche per la democrazia rappresentativa. C'è chi critica la Svizzera dicendo: «Voi avete vietato la costruzione dei minareti». E io dico, ci sono persone che ritengono che Trump non sia adatto a governare. Cosa significa? Che gli Stati Uniti devono abolire le elezioni? Certo che no. Ritengo sia sbagliato e riduttivo criticare la democrazia solo perché non ci è piaciuto il risultato di una votazione. Anche perché la democrazia in quanto tale non può essere valutata solo guardando ai risultati che produce alle votazioni. Ma anche in quanto procedura; sulle idee su cui si basa. E poi, voglio aggiungere, avere una democrazia diretta non significa non poter disporre dei cosiddetti «check and balance» (pesi e contrappesi) per evitare che l'utilizzo della democra-

zia degeneri in qualcosa che possa danneggiare la democrazia stessa. E poi ognuno in questo sistema mantiene i propri ruoli: il Parlamento, i partiti, il Governo, i Tribunali, il popolo. E proprio in questo contesto credo che il modello dell'Oregon sia interessante perché permette a un gruppo di cittadini «ordinari» di essere coinvolti per una settimana nella «cosa pubblica», e soprattutto perché permette loro di deliberare su questioni spesso complesse. Discutono fra di loro, si confrontano. E le sperimentazioni effettuate hanno permesso di scoprire che alla fine di questa discussione tendono a respingere proposte semplicistiche. «Reintroduciamo la pena di morte?». Magari qualcuno all'inizio è d'accordo con una proposta simile. Ma dopo la discussione comprende che la questione è molto più complessa di quello che sembra: c'è di mezzo il rispetto della Costituzione, delle convenzioni internazionali, eccetera».

A che punto siete con queste sperimentazioni a Ginevra?

«L'idea è di organizzare una prima sperimentazione di questo modello in novembre in vista delle votazioni che avranno luogo a febbraio 2020. Sceglieremo uno degli oggetti in votazione. Nei prossimi mesi faremo una sorta di concorso pubblico per coinvolgere tre Comuni che hanno il desiderio di fare questa prova. In uno di essi verranno sorteggiati alcuni cittadini che, come in Oregon, per una settimana si occuperanno di redigere le loro raccomandazioni di voto che poi speditemo a tutti i cittadini del medesimo Comune. Al secondo Comune invieremo solamente l'opuscolo, senza coinvolgere i suoi cittadini. Nel terzo invece, per avere un confronto, non faremo nulla. E infine, dopo la votazione, invieremo un sondaggio alla popolazione nei tre Comuni per vedere quale impatto avrà l'introduzione di questo sistema. Siamo dunque ancora in una fase di test, però la speranza è che questa sperimentazione non si limiti ad essere un esercizio accademico, ma permetta in futuro di coinvolgere sempre più cittadini nell'esercizio della democrazia».

* professore di Scienze politiche all'Università di Ginevra

RNA DOPO LA PRESA DI PALAZZO

